

Lucia Sardo

La catalogazione: storia, tendenze, problemi aperti

Milano, Editrice Bibliografica, 2017, 296 p.

Il volume di Lucia Sardo, dal titolo *La catalogazione: storia, tendenze, problemi aperti*, pubblicato per i tipi dell'Editrice Bibliografica all'interno della collana "Biblioteconomia e scienza dell'informazione", vede la luce in un periodo caratterizzato dall'evoluzione tecnologica e dei modelli concettuali applicati al variegato mondo delle biblioteche.

È sotto gli occhi di tutti (utenti e addetti ai lavori), infatti, il continuo e rapidissimo processo di sviluppo delle tecnologie informatiche applicato agli standard, ai metadati, ai formati dei dati, agli oggetti digitali ecc., rispetto ai quali la biblioteca è divenuta, ormai da tempo, terreno di applicazione, sperimentazione e dibattito.

L'autrice, dalla formazione specialistica e dalla notevole esperienza (didattica, di ricerca e "sul campo"), propone un'accurata analisi del complesso settore del "catalogo", di cui, al giorno d'oggi, deve essere superata la limitante visione quale mero strumento di corredo in biblioteca.

Il volume, comunque agile seppur denso di contenuti specialistici e di considerazioni altrettanto specifiche, offre al lettore una struttura articolata in sette capitoli, secondo un excursus che prende avvio con l'*Introduzione* (p. 9-20). E proprio l'*Introduzione* gioca un ruolo affatto marginale, aiutando il lettore a familiarizzare con importanti

concetti: molto efficace, a tal proposito, risulta essere, ad esempio, il tratteggio dello "stato d'animo del catalogatore alle soglie del XXI secolo" (p. 9), il quale "[...] vede dietro di sé una mole impressionante di documenti, di dati catalografici a essi relativi, di oggetti digitali, di metadati, e si rende conto che nel frattempo non sta facendo altro che produrne ancora, mentre cerca di ragionare e riflettere su quello che sta facendo, come potrebbe farlo meglio, e mentre le soluzioni tecnologiche si susseguono a velocità difficilmente gestibile [...]" (p. 9). Immagine efficacissima e molto realistica, una fedele fotografia della realtà, che chiunque lavori in biblioteca non potrà non condividere. La trattazione prosegue partendo da alcuni ineludibili presupposti teorici, quali quello delle "funzioni della biblioteca" (p. 11-20), cui si collega una prima riflessione sul catalogo strettamente connessa alle finalità della biblioteca.

Il capitolo 1, *Breve storia della catalogazione dall'Ottocento a oggi* (p. 21-46), ripercorre le tappe principali dell'evoluzione della normativa catalografica, suddividendone il percorso evolutivo in quattro ere principali: la "prima era", dal 1839 al 1908, è caratterizzata da figure come Panizzi, Jowett, Cutter; la "seconda era", dal 1908 alla seconda metà degli anni Settanta, è caratterizzata dall'attività dell'ALA (American Library Association), della LOC (Library of Congress) e della Conferenza internazionale di Parigi, fino ad arrivare alla redazione degli standard ISBD e all'introduzione del formato MARC; la "terza era", dal 1978 alla fine degli anni Ottanta, è caratterizzata dai diversi livelli di evoluzione delle AACR (Anglo-American Cataloging Rules);

la "quarta era", è caratterizzata da FRBR (Functional Requirements for Bibliographical Records) e RDA (Resources Description and Access).

Il capitolo 2, *Intermezzo. Il valore della main entry in un contesto elettronico* (p. 47-59), approfondisce il tema della *main entry*, storicamente assai significativo, ancor di più nel passaggio dai cataloghi cartacei ai cataloghi online. Conosciamo bene, infatti, l'importanza del ruolo dell'accesso principale per il modello dei cataloghi cartacei, ma tale importanza sembra degradare progressivamente dinanzi all'intrinseca molteplicità d'accessi garantita nativamente dai cataloghi informatici. La riflessione dell'autrice prosegue prendendo in considerazione il fondamentale aspetto della ricerca mediata dal catalogo, ovvero l'applicazione del catalogo alla prova dell'utilizzo degli utenti, in special modo esaminando la ricerca tramite strumenti online e la relativa visualizzazione dei risultati tramite apposite interfacce.

Il capitolo 3, *I principi di catalogazione, le funzioni e gli obiettivi del catalogo* (p. 61-82), può essere considerato come uno dei capitoli più significativi del volume, poiché concentra l'attenzione sull'elaborazione dei principi di catalogazione e sulle funzioni e gli obiettivi di un catalogo, estendendo l'arco cronologico della riflessione dalla Conferenza internazionale di Parigi del 1961 fino al 2016. A mio avviso questo capitolo concorre (insieme ai successivi capitoli 4 e 5) a creare una sezione tematica dedicata alla disamina e all'approfondimento delle funzioni del catalogo. Come molto opportunamente l'autrice non manca di sottolineare, "l'elaborazione di principi, e la chiara definizione degli obiettivi e delle funzioni di un ca-

talogo, sono preliminari a qualsiasi ragionamento sulla catalogazione; altrimenti si perdono i fondamenti teorici e il catalogo rischia di essere incoerente, contingente e non strutturato” (p. 75); altrettanto importante è non astrarre le discussioni sul catalogo dimenticandosi della “annosa questione della convenienza dell’utente” (p. 78), la cui riflessione chiude il capitolo.

Il capitolo 4, *Le funzioni del catalogo* (p. 83-105), arricchisce l’importante sezione tematica aperta con il capitolo 3, approfondendo ulteriormente le “funzioni utente”. A tal proposito, in un contesto che ormai vede sovrapporsi i cataloghi online ai comuni motori di ricerca cui tutti siamo abituati, l’autrice afferma che “per le attività informative il catalogo sta diventando [...] uno strumento marginale, poiché informazioni di diverso livello (sia per principianti, sia per esperti) sono facilmente ritrovabili in rete e immediatamente accessibili: ciò rende le raccolte della biblioteca valide solo per attività di tipo informativo molto specialistiche (ad esempio, ricerche su materiali non disponibili online) oppure solo per un pubblico che non ha familiarità con le risorse in rete o non è in grado di valutare la congruenza di quanto trovato” (p. 95).

Il capitolo 5, *I dati catalogafici* (p. 107-192), è certamente il capitolo più complesso ed esteso del volume e, a mio avviso, va a completare la sezione tematica aperta con il capitolo 3. I dati catalogafici rappresentano la reale “materia prima” necessaria al popolamento e al funzionamento dei cataloghi; troppo spesso, però, tali dati sono il risultato di una gestione poco accorta caratterizzata da “[...] riversamenti

da cataloghi precedenti, creati con normative che si sono succedute nel corso del tempo e che non sono mai stati completamente uniformati e bonificati” (p. 107). L’uniformazione e la bonifica dei dati richiamano la pulizia dei cataloghi, “[...] operazione costosa, in termini economici e temporali, motivi per cui spesso non è stata compiuta o non è stata svolta nel migliore dei modi” (p. 107). L’autrice conosce molto bene questa complessa realtà (certamente comune a molti addetti ai lavori e a molte tipologie di biblioteche), la cui complessità viene ulteriormente acuita dalla sovrapposizione del web semantico al mondo catalogafico.

Dal punto di vista della storia dell’evoluzione dei dati catalogafici, non si può non citare il fondamentale avvento di ISBD (*International Standard Bibliographical Description*) nel 1969, “[...] il primo e più importante (e di successo) tentativo di normalizzare la descrizione bibliografica” (p. 108).

Come spesso accade, è l’innovazione tecnologica a imporre il rinnovamento di normative e standard: questo è esattamente ciò che è accaduto con la pubblicazione (nel 1998) del modello concettuale FRBR basato “[...] sulla struttura entità-relazioni sviluppato per fare in modo che la comunità catalogafica fosse consapevole di cosa venga descritto tramite un record bibliografico” (p. 117). Nonostante queste premesse, la comunità bibliotecaria lamenta uno scarso coinvolgimento a fronte, invece, di un elevato impatto tecnicistico sulla formulazione del modello stesso. In seno a una riflessione sui dati catalogafici non si può non fare riferimento allo schema di metadati

descrittivi Dublin Core, di fondamentale importanza quando ci si pone il problema “[...] di organizzare e rendere accessibili le risorse elettroniche attraverso il catalogo” (p. 135), scenario oggi comune grazie alla pervasività delle tecnologie *web based*. Il Dublin Core nasce nel 1995 a Dublin (Ohio), città dalla quale lo schema deriva il proprio nome. Nel 2009 tale schema è diventato uno standard ISO. Cuore del Dublin Core è il ben noto set di elementi formato da quindici tag.

Dopo la descrizione di ISBD, FRBR e Dublin Core, il capitolo dedica notevole spazio all’analisi dei dati catalogafici di cui agli standard, ai formati e ai modelli precedentemente presentati, con ben sette paragrafi dedicati alla disamina di complesse tematiche. Vi trova spazio l’analisi del formato MARC (e delle declinazioni MARC21 e UNIMARC), originariamente creato dalla Library of Congress e successivamente divenuto il formato universale per la codifica e lo scambio dei dati catalogafici. Il MARC, oggetto di critiche da parte della comunità dei catalogatori a causa della sua rigidità, è stato successivamente affiancato dal formato MARCXML, quale frutto della codifica dei dati in XML; tale tentativo di ibridazione non ha portato, però, i benefici attesi, ma ha ancor di più acuito la percezione dei limiti del MARC proprio a causa dell’approccio fortemente strutturato tipico di XML.

Un altro tentativo è stato predisposto tramite i *linked data*: essi, proprio in termini di ibridazione, rappresentano un “[...] insieme di buone pratiche per la pubblicazione e la connessione di dati strutturati nel web” (p. 169) tipica del web semantico. Il focus, dunque, è sui dati, sulla loro bonifica e il succes-

sivo riutilizzo; come anche sulla capacità di utilizzare tali dati per l'interazione con gli utenti, da sempre auspicata.

Il capitolo 6, *La lingua del catalogo* (p. 193-218), torna a puntualizzare un concetto già ampiamente discusso, ovvero il ruolo del catalogo quale strumento di mediazione e di comunicazione tra la biblioteca e l'utenza. La "lingua" del catalogo, dunque, rappresenta "[...] i modi con cui i cataloghi presentano le informazioni agli utenti" (p. 193), operando da sempre una fondamentale opera di mediazione anche in funzione del contesto tecnologico del momento; infatti "la tecnologia a disposizione condiziona pesantemente le modalità di organizzazione dei cataloghi: i cataloghi a volume, i cataloghi a schede mobili e siamo ora nel periodo dei cataloghi elettronici" (p. 194), gli OPAC, particolare categoria soggetta a successive categorizzazioni sulla base del loro sviluppo tecnologico in termini di capacità operative e di risposta ai bisogni dell'utenza. E proprio il fattore-utente resta ancora un punto dolente nell'analisi dell'efficacia e dell'efficienza dei cataloghi (*user experience*), sia per quanto concerne la risposta ai bisogni informativi degli utenti, sia nell'elaborazione delle informazioni reperite e nella loro visualizzazione tramite apposite interfacce grafiche (*user interaction*).

Il capitolo 7, *Unicità del catalogo VS differenziazioni funzionali* (p. 219-225), si apre con un riferimento alla cooperazione nell'ambito della catalogazione: "[...] la catalogazione condivisa è stata una delle condizioni fondamentali per poter arrivare alla situazione odierna, che vede la presenza di ricchissimi database bibliografici e una buona

copertura della conversione catalografica" (p. 219), sebbene proprio la conversione catalografica e il cosiddetto "recupero del pregresso" (specialmente per quanto riguarda la catalogazione e la descrizione di ingenti fondi antichi) rappresentino un problema aperto in termini di tempi, costi di realizzazione e qualità d'esecuzione. Un catalogo, però, non deve essere inteso esclusivamente come uno strumento dedicato all'utenza, ma anche come uno strumento a uso interno dei bibliotecari per le necessità gestionali e conservative: "[...] per esigenze di tipo conservativo e gestionale è opportuno arricchire il catalogo con dati sull'esemplare e sulle condizioni dell'esemplare e con dati su eventuali copie digitali" (p. 224).

Infine il capitolo 8, *Conclusioni. La metadattazione catalografica fra presente e futuro* (p. 227-230), concorre a puntualizzare ancora l'importanza del catalogo come strumento di mediazione tra le raccolte e gli utenti, proiettando questo ruolo verso il futuro. La vera conclusione è che "non c'è una conclusione" (p. 228), poiché è tutto in costante divenire, alla ricerca di un equilibrio tra tradizione, tecnologia e necessità di conservazione. Seguono quattro *Appendici* tecniche: l'*Appendice 1, Cronologia di base* (p. 231-232); l'*Appendice 2, Relator Code MARC21* (p. 233-240); l'*Appendice 3, Elementi per un record bibliografico nazionale di livello base* (p. 241-250); e l'*Appendice 4, Required Data Elements for Bibliographic Records* (p. 251-270). Il volume si chiude con la *Bibliografia* (p. 271-296).

FABIO CUSIMANO

Veneranda Biblioteca Ambrosiana

DOI: 10.3302/0392-8586-201806-060-1